

SUM 2019, Ivrea 6 Aprile 2019

Mi fa particolarmente piacere essere ad Ivrea, città alla quale mi legano tanti ricordi personali e professionali della mia vita e mi fa piacere che l'occasione sia questo evento dedicato a Gianroberto Casaleggio che ho incontrato per la prima volta proprio a Ivrea alla fine degli anni novanta. Ivrea è un luogo simbolo per l'impresa italiana, il luogo dove più organicamente è stato sviluppato un concetto di impresa basato sul riconoscimento della sua responsabilità sociale, sulla promozione del benessere economico e sociale di chi ci lavora e sulla valorizzazione della qualità architettonica e urbanistica degli insediamenti.

Lo scorso anno il Comitato per il Patrimonio mondiale dell'Unesco in occasione della 42ma sessione ha inserito Ivrea nella lista del Patrimonio Mondiale come "Città industriale del XX secolo". Con questa decisione sono stati riconosciuti l'unicità e il valore universale del sito che derivano dal progetto economico e sociale che ne ha ispirato la realizzazione e che è basato sull'idea di Comunità di Adriano Olivetti. Ivrea rappresenta un esempio unico di città industriale. Una città diversa dalle company towns del XX secolo ma anche dalle comunità industriali utopiche o filantropiche della Francia e della Scozia. L'idea di impresa di Adriano Olivetti era legata al ruolo di promozione dello sviluppo economico e sociale di una intera comunità. Una idea profondamente diversa da quello che si è venuta sviluppando a partire dagli anni settanta e tuttora dominante, che vede nell'impresa solo uno strumento per generare valore per gli azionisti.

La concezione dell'impresa oggi dominante, nasce con la rivoluzione intellettuale neoliberale sancita dai premi Nobel assegnati a von Hayek nel 1974 e a Milton Friedman nel 1976 ma soprattutto in seguito alle riflessioni di Jensen e Meckling sul ruolo del management e sul rapporto di agenzia che lega il management agli azionisti. Quell'articolo ebbe un successo straordinario diventando l'ortodossia in materia di finalità dell'impresa. L'impresa, non era più considerata una componente di un complesso sistema sociale ma semplicemente uno strumento al servizio dell'azionista.

Con l'affermarsi di questa teoria si è assistito ad una profonda trasformazione delle imprese e delle regole che ne definivano i comportamenti soprattutto in materia sociale. Dalla stabilità dei rapporti di lavoro, alla attenzione nei confronti dei bisogni dei dipendenti, dagli asili, alle case sociali, alle attività

ricreative. Il rapporto tra impresa e dipendente è diventato un semplice rapporto di tipo economico e contrattuale. Nella stessa direzione si è evoluto anche il rapporto tra azionisti e management. In questo caso la necessità di allineare gli interessi del management e degli azionisti ha comportato uno straordinario aumento dei benefici economici riconosciuti al management attraverso le remunerazioni, gli incentivi di breve e di lungo termine e il sistema delle stock Options.

Gli effetti sono stati spesso distorsivi come la pratica di buy back delle azioni, con la sola finalità di aumentarne il valore che ha ridotto le risorse a disposizione dell'impresa per investimenti e crescita. In altri casi gli effetti sono stati positivi: le imprese più grandi e consolidate, nate nelle condizioni privilegiate assicurate da mercati dei beni e servizi protetti da barriere doganali e da mercati finanziari rigidi e privi delle tutele nei confronti degli investitori sono state costrette a diventare più efficienti, a semplificare il loro portafoglio di attività e a assicurare maggiore trasparenza nell'informazione. Una trasformazione che ha avuto aspetti positivi sia per i consumatori che per gli investitori. Questo processo ha assunto però caratteri sempre più radicali che hanno visto il libero dispiegarsi delle forze di mercato e la minimizzazione del ruolo dello stato come elementi essenziali per un efficiente sistema economico.

A differenza delle imprese che operavano nei settori tradizionali e che sono state costrette a trasformarsi in seguito alla diffusione dei principi del neoliberalismo e della shareholdersvalue le nuove imprese nate negli anni novanta soprattutto nel settore delle tecnologie hanno potuto beneficiare appieno delle nuove condizioni operative create dal neoliberalismo. Se ne sono avvantaggiate soprattutto le imprese nate a seguito decisione del governo americano di aprire le tecnologie di internet ad usi di tipo commerciale. Per questo settore non c'era un sistema di regole che lo condizionasse e anzi si pensò che per favorire il suo sviluppo occorresse tenere immune il settore dalle regole che ancora condizionavano gli altri. Intorno alla metà degli anni novanta venne definito un contesto normativo che consentiva al settore di beneficiare di una libertà senza precedenti in altri settori.

Il provvedimento principale fu Il Telecommunication Act del 1996, che creò una sostanziale differenza nel regime di regolazione tra le imprese di telecomunicazioni e i provider di servizi broadband che vennero di fatto esentati dalla regolazione. per 150 anni le telecomunicazioni si erano sviluppate attraverso un sistema di regole tecniche condivise che avevano assicurato la interoperabilità dei sistemi e la diffusione a livello planetario dei sistemi di telecomunicazione. Con il Telecommunications act, gli Stati Uniti, che evidentemente volevano anche salvaguardare il grande vantaggio tecnologico

acquisito con lo sviluppo di internet decisero di non porre vincoli allo sviluppo della tecnologia favorendo l'affermazione della tecnologia vincente, invece di promuovere la standardizzazione e della interoperabilità.

Con lo stesso sistema vennero protetti gli operatori di internet per quanto riguarda il copyright . La sezione 230 del Communication Défence Act del 1996 rendeva indenni i titolari di siti web da azioni giudiziarie nei loro confronti per i contenuti generati dagli utenti. Nessun Providers o utilizzatore di un servizio interattivo sarebbe stato trattato come editore di un informazione fornita da un altro Information content provider.

Poco dopo l'approvazione di questi due importanti provvedimenti i nuovi imprenditori di internet riuscirono a far passare nel 1998 una legge bipartisan grazie al deputato Cox e dal senatore Wyden: L' internet Tax Freedom Act firmato da Bill Clinton il 21 ottobre 1998. Un provvedimento che consentiva di operare con successo anche in settori come quello del commercio di libri che garantiva margini estremamente ristretti.

Un tema che fin dall'inizio aveva creato preoccupazioni nei regolatori era la questione della privacy. Era chiaro che lo sviluppo del settore con le possibilità di tracciamento che la tecnologia offriva ponevano rilevanti problemi su questo aspetto. Nel 2000 poco prima dell'11 settembre una maggioranza di commissari dell'FTC aveva pubblicato un rapporto in cui si raccomandava di sviluppare una legislazione per regolare la privacy online. Ma immediatamente dopo gli attentati dell'11 settembre venne approvato il Patriot Act. La legge permetteva all'**FBI**, alla **CIA** e altre autorità di pubblica sicurezza di chiedere le intercettazioni e il traffico **Internet** ai *provider*, senza un mandato della **magistratura** e una notifica ai diretti interessati del materiale acquisito.

La possibilità offerta alle società americane venne estesa al mercato europeo con l'accordo del 2000 sul Safe Harbor che consentiva alla società americane di trasferire dati personali dall'Unione Europea agli Stati Uniti anche in deroga ai principi stabiliti dalla Direttiva sulla Privacy del 1995, purchè rispettassero una serie di principi.

Tutti questi vantaggi erano giustificabili in un settore nascente dominato da piccole imprese con difficoltà a finanziare la propria crescita. Era il momento in cui si pensava che internet avrebbe offerto opportunità a tutti. Il paradigma dominante era quello la coda lunga teorizzato da Chris Anderson in un famoso articolo su Wired del 2004 che esaltava la possibilità di soddisfare grazie ad internet qualsiasi tipo di esigenza. La storia successiva ha dimostrato che questi

vantaggi sono stati utilizzati per creare concentrazioni di potere economico senza precedenti nella storia dell'economia occidentale.

Due fattori hanno contribuito in modo rilevante a questo sviluppo. Innanzitutto una maggiore capacità delle grandi imprese e di ricchi privati di condizionare, negli Stati Uniti, la politica attraverso la liberalizzazione dei finanziamenti elettorali in nome della libertà di parola. La campagna condotta a partire dagli inizi degli anni 2000 da Citizen United contro la legislazione che limitava le spese in campagne elettorali da parte delle imprese e che è culminata nella sentenza della Corte Suprema americana del 2010 che ammette qualsiasi spesa in nome della libertà di espressione prevista dal primo emendamento.

Il secondo è stata l'allentamento della legislazione antitrust negli Stati Uniti stimolato anche in questo caso dall'influenza della scuola di Chicago che ha spostato l'attenzione delle autorità antitrust dalla struttura del mercato ai prezzi e dalla concentrazione e integrazione verticale delle imprese ai benefici per i consumatori. Da questo punto di vista particolarmente importante è l'atteggiamento della autorità nei confronti della politica di prezzi predatori che era stata esplicitamente vietata nello Sherman Act e nel Clayton Act agli inizi del novecento soprattutto per combattere i trust petroliferi. Anche la Corte Suprema si era nel passato sempre espressa contro la politica di prezzi predatori finalizzata a far uscire un concorrente dal mercato. La scuola di Chicago ha invece sostenuto che l'incertezza degli effetti della politica di prezzi predatoria rendeva poco rilevante il tema sul piano antitrust. Questi orientamenti della Corte Suprema hanno favorito società come Amazon che hanno potuto godere di grande libertà nel promuovere politiche aggressive dei prezzi finalizzate a fare uscire concorrenti dal mercato. Politiche che pur avendo costi elevati nel breve periodo hanno goduto del sostegno dei mercati finanziari che puntavano al rafforzamento del grado di monopolio di Amazon nel medio e lungo termine.

Analogo ragionamento vale per le scelte di integrazione verticale dettate dalla possibilità di utilizzare posizioni dominanti in campi particolari per acquisire una posizione dominante in altri campi. Anche qui la scuola di Chicago ha influenzato la normativa antitrust con l'argomento che integrazione verticale non inciderebbero sulla politica dei prezzi praticata da una azienda. Così Facebook ha potuto acquistare WhatsApp e Instagram rafforzando non solo la propria posizione nei social media, ma allargandola alla comunicazione. Google ha acquisito Waze rafforzando la propria posizione nelle mappe. Amazon ha comperato Wholesale Foods rafforzando la propria posizione nel Retail tradizionale. Una situazione radicalmente diversa rispetto alle scelte fatte nel passato dall'antitrust americano nei confronti di IBM che fu costretta nel 1968 a

separare hardware e software che prima erano offerti solamente in combinazione.

L'effetto combinato di questa evoluzione sul piano politico e della giurisprudenza ha prodotto la crescita di un sistema di imprese monopolistiche che oggi dominano il mercato. Lo sviluppo della Gig economy, l'economia dei lavoretti, non è l'inevitabile risultato del progresso tecnologico ma la conseguenza dei comportamenti di imprese dominanti che non devono rispondere a regole se non a quelle che si autoimpongono. Assomiglia al capitalismo dei robber barons, dei padroni del vapore della fine del diciannovesimo secolo quando non c'erano leggi che si frapponessero all'avidità delle classi abbienti. Schmidt, Brin e Page lo hanno teorizzato sostenendo che le società tecnologiche si muovono più in fretta di quanto lo Stato ci metta a capirle, che ogni tentativo di intervenire da parte dello Stato è mal concepito, che la regolazione è una forza negativa che impedisce l'innovazione e il progresso e che l'assenza di leggi è necessaria per l'innovazione tecnologica.

Il pensiero di Schmidt l'ex presidente di Google è ben riassunto in una intervista al Washington Post nel quale dice che la tecnologia si muove tre volte più in fretta del business normale, mentre il governo si muove tre volte più lentamente del business normale. Quindi c'è un gap di nove volte e per questo motivo è necessario che il governo se ne stia alla larga dalla tecnologia ed eviti di rallentare il business. Larry Page è stato anche più esplicito nel 2013 “ vecchie istituzioni come la legge non stanno al passo con il progresso tecnologico, se una legge è vecchia di 50 anni certamente non è adatta al nostro mondo.

John Rockefeller, il fondatore della Standard Oil, sosteneva che la sua immensa fortuna era il risultato della legge naturale dello sviluppo dei mercati e che era dovere di tutti riaffermare i diritti del capitale e impedire che i rappresentanti eletti al Congresso definissero politiche che potessero limitare la libertà d'azione dei capitalisti. Le loro industrie dovevano autoregolarsi e laddove si fosse intervenuto con leggi le conseguenze sarebbero state estremamente negative per la nazione.

La consapevolezza nei confronti di questi temi è sempre stata molto bassa. Forse per questo nel settembre 2011, Stefano Rodotà mi invitò a tenere una conferenza al Festival del diritto a Piacenza su un tema che gli stava particolarmente a cuore “Il lato oscuro dell'informazione” . In quella occasione espressi le mie preoccupazioni per il potere delle piattaforme web. Rodotà fu particolarmente colpito dalla presentazione e mi incoraggiò a scrivere qualcosa

di più strutturato sul tema. Fu così che avviasti il lavoro che portò alla pubblicazione di “Libertà vigliata” nel novembre 2012.

L'aspetto più preoccupante messo in evidenza nel libro era quello relativo alla tutela della privacy. Nel libro si ipotizzava che per risolvere il Trade off tra la tutela delle libertà individuali e lo sviluppo di modelli di business innovativi si dovesse adottare il modello del personal data Store. In pratica ciascun individuo connesso alla rete dovrebbe avere un suo spazio in cui raccogliere i suoi dati personali anche quelli che le applicazioni personali e le intelligenze di rete elaborano e restituiscono. Nel data space personale si potrebbe creare e conservare la propria traccia digitale reperendo, collezionando e sincronizzando dati da molteplici sorgenti e aprire l'accesso agli stessi a soggetti terzi secondo regole che possano restituire in termini monetizzati o in servizi il valore dell'utilizzo delle proprie informazioni.

Recente anche Tim Berners-Lee preoccupato della direzione nella quale si sta muovendo l'economia del web, ha deciso di affrontare il problema della gestione senza controlli dei dati personali da parte dei giganti di internet creando una nuova piattaforma che permette agli utenti la gestione completa dei dati personali. Il progetto open source è stato sviluppato in collaborazione con il MIT e la startup inrupt, della quale Berners-Lee è fondatore. Solid, acronimo di Social Linked data è una piattaforma che consente di scegliere dove conservare i dati quali persone, gruppi o app possono accedervi. È possibile condividere i dati con chiunque e utilizzarli con più app allo stesso tempo. Anche Zuckerberg in una recente intervista ha espresso la necessità che il sistema definisca una serie di regole condivise.

Anche le istituzioni dopo un lunghissimo periodo di inattività e di benigna negligenza nei confronti dei giganti o del web si stanno muovendo. L'Unione Europea per prima si è posta il problema della definizione di un corpo di norme che renda il contesto nel quale operano i giganti del web più simile a quello nel quale operano gli altri settori industriali. Per la privacy è stato definito il Privacy Shield e il nuovo regolamento generale sulla protezione dei dati personali. Per il copyright è stata varata recentemente una normativa che definisce i diritti dei titolari di proprietà intellettuale. Meno progressi si sono fatti in tema di tassazione dove ancora esistono importanti divergenze all'interno dei paesi dell'Unione. Dappertutto comunque si fa strada la consapevolezza che un regime di regole che delimitino la libertà di azione dei giganti del web è necessario a tutela di altri interessi rilevanti per la società, siano essi interessi economici, ma anche politici e sociali. Difficilmente comunque si

invertirà il cammino intrapreso negli anni settanta e ottanta che mette gli azionisti e la difesa dei loro interessi al centro della dinamica dell'impresa. L'idea di una impresa al servizio della comunità come nella Ivrea di Adriano Olivetti resterà ancora a lungo un sogno utopico.